

## L'EPISTOLARIO DI ANTONIO ROSMINI

# Litigi tra fratelli, paci e veleni: il santo segreto

In 800 lettere il volto privato del grande pensatore del XIX secolo: un ritratto inedito con i retroscena sugli attentati subiti



A sinistra, Antonio Rosmini in un ritratto di Francesco Hayez (1853-1856). Sopra, la casa natale del filosofo e teologo beatificato da Benedetto XVI nel 2007. Sotto, la dimora dove Rosmini morì, a Stresa



IRENE VALLONE

**L**a pazienza di un santo. «Appena il povero padre fu nel sepolcro, mio fratello esigeva da me quattro cavalli almeno, tutti a sua disposizione; senza che io avessi il minimo diritto d'usare de' medesimi. Caro Signor Cugino, io non le dico altro, perché ne ho vergogna...».

Rovereto, 21 gennaio 1820, a palazzo Rosmini si scatena l'inferno. Per la legge austriaca, al primogenito maschio toccano 4/6 del patrimonio, 1/6 ciascuno alla sorella Giosetta Margherita e a Giuseppe Maria. Ma il fratello minore non ci sta. «Se non mi date almeno 3/5 andò a spassarmela spendendo tutti i miei denari oppure andrò soldato» minaccia. Antonio, appena laureatosi a Padova in Legge e Teologia e già votato al sacerdozio, prova a rispondere con celeste dolcezza. «Caro fratello, ti amo con tutto il cuore e per dartene sicuro pegno, ti offero di cassare il testamento paterno, dividere tutto a metà, così da vivere da buoni fratelli in pace e carità».

Il piccolo di casa rifiuta con sdegno. Malaticcio, invidioso della sua fama è la spina nel costato del grande filosofo e teologo, beatificato da Papa Ratzinger il 18 novembre 2007. Col tempo, Antonio riuscirà a riportarlo a più miti consigli, persino a maritarlo in tarda età con una brava, e nobile, donna. È uno dei segreti custoditi nel *Carteggio di Antonio Rosmini con i propri familiari* (ed. Sodalitas, 1500 pp.) di Eleonora Bressa e Ludovico Maria Gadaleta. Oltre ottocento lettere, trovate in ben nove archivi che per la prima volta rivelano il volto privato di

uno dei più grandi pensatori del XIX secolo. Inchiostro nero e bella calligrafia, il suo è una *storytelling* colloquiale, a volte di fatti banali, avvenuti tra il 1805 e il 1855, che invita ad accomodarsi tra le quinte della storia.

«Nei secoli, proprio per la sua grandezza, l'immagine di Rosmini si è cristallizzata», spiega padre Gadaleta. «Abbiamo voluto ridare corpo alla sua vita, al di là del mito». Apparirà meno Santo? «Anche lui aveva i suoi limiti» risponde il direttore della Biblioteca del Centro Internazionale Studi Rosminiani di Stresa. Di sangue blu, fu docile col padre Pietro Modesto (nobile del Sacro Romano Impero) prodigo di beni ma non di affetti, tepido con la madre Giovanna (della famiglia Formenti di Riva del Garda) ansiosa e fragile di salute. Riconoscente allo zio Ambrogio, celebre pittore allievo di Pompeo Girolamo Batoni e architetto (suoi i più bei palazzi di corso Bettini a Rovereto) per aver attinto alla sua ricca biblioteca e al

suo maestro di retorica Pietro Orsi, cui dedica la prima delle sue innumerevoli opere. Nonostante il portamento ieratico, ebbe molti amici, grazie anche al cugino Carlo che a Milano gli fece conoscere Manzoni e Tommaseo. Trovando sempre il tempo, tra gli studi e la cura dell'Istituto della Carità da lui fondato, di occuparsi delle faccende di famiglia. Ecco incoraggiare gli afflitti spirituali della sorella Margherita che fondò l'ordine femminile rosminiano delle Figlie della Carità con la marchesa Maddalena di Canossa. In elogio alla sua morte, scrive, «Prima di partire da questo mondo domandò perdono di tutti i torti e dispiaceri che poteva aver causato alla famiglia... Ralleghiamoci

signora madre, perché con questi sentimenti Giuseppina non può morire ma solo vivere in eterno».

E se con la sorella va d'amore e d'accordo, col fratello i rapporti migliorano quando riesce a farlo sposare. Scrive. «Non troverai mai la donna perfetta. Sceglila nelle vicinanze, non pretendere sia bella o ricca, basta non sia disgustosa. Dovrà essere sana di persona e di stirpe, perché per sposarti deve essere al tuo pari. Di non troppa differenza d'età, che abbia timor di Dio e sia d'indole dolce e mansueta».

La scelta cade sulla baronessa Adelaide Cristani, di vent'anni più giovane. Tra lui e la cognata si crea subito un legame d'affetto. Tanto da divenire la custode del segreto del suo avvelenamento, avvenuto proprio 170 anni fa, nell'ottobre del 1854. «Appena mangiai la minestra, sentii di essere stato avvelenato» confessa. Invitato a cena a palazzo Fedrigotti, già la mattina dopo sta male, lo dice alla cognata. Lei serba il segreto, poi lo rivela al suo padre spirituale Lanzoni. Principale indiziata la cugina intenzionata a separarsi dal marito Dondi dell'Orologio, cui Rosmini cercava di opporsi. Ma non ci sono certezze.

Altri furono i tentativi di farlo fuori. Quando atraccò sulle sponde del lago di Stresa un marinaio che consegnò ad un suo domestico una boccetta di veleno da mettergli nel caffè latte. E ci fu anche, anni dopo la sua morte, la confessione di una dama di compagnia incaricata dalla sua padrona di avvelenarlo. L'autore del libro, messo all'indice, *Le cinque piaghe della Chiesa* e sostenitore dell'Unità d'Italia aveva molti nemici. Tra gesuiti, austriaci e persino massoni. Morirà dopo pochi mesi (1° luglio del 1855), tra atroci sofferenze. Nel 1994, aperta la causa di beatificazione, esumandone il corpo dalla tomba, furono trovate tracce di arsenico.

IL NUOVO ROMANZO DI NISSIRIO

## Indagine sotto la lava per riscoprire la vita

MARCO VALLARINO

■ Un poliziotto che non è un poliziotto è il protagonista del nuovo romanzo di **Patrizio Nissirio**. Il giornalista dell'*Ansa*, vincitore nel 2019 del Premio Caravella al Festival dei Giornalisti del Mediterraneo, è tornato in libreria con *Lava*, nuova indagine del commissario Aurelio Di Giannantonio, pubblicata da *Arkadia Editore* nella collana SideKar (266 pagine, 17,00 euro).

Di Giannantonio è un detective romano trapiantato a Venezia, dove insieme a una squadra di valenti collaboratori ha trovato l'amore di Maria. Una donna che, come lui, ha superato i cinquant'anni ed è in cerca più di conforto, stabilità, sicurezza che di passione. Di Giannantonio sembra essersi ambientato bene a Venezia - bene ma non benissimo perché anche dopo anni continua a considerarsi un estraneo e a sentire nostalgia di Roma. Ecco però che la lettera di uno studio notarile lo convoca a Torre del Greco, all'ombra del Vesuvio. Un certo Raffaele Sorrentino, morto, gli ha lasciato addirittura la sua casa, una villetta in una frazione della cittadina, anche se il commissario non ha idea di chi fosse, o almeno non riesce a ricordarlo.

Si lascerà così suggestionare dall'idea di una vacanza-indagine, per conoscere questa realtà fatta di lava diventata roccia che ricopre tutto, compreso la memoria.

Partito per pochi giorni, per vedere la casa e decidere che fare, si fermerà intere settimane, lasciandosi coinvolgere, fuori dalla sua giurisdizione, da un caso che per la polizia locale è a un punto morto. La scomparsa, due anni prima, sulla strada di casa, di due sorelline, Serena e Gabriella, mai ritrovate. Neanche il padre spera più di rivederle. Ma Di Giannantonio non è un poliziotto per caso. È un uomo che si sente fuori tempo, non capisce molte cose,

ma una la sa: la sua stella polare è la ricerca della verità, della giustizia. Non si gira dall'altra parte quando vede qualcosa che non va; quando incappa nell'oscurità, deve fare luce.

Ecco quindi che, anche senza distintivo, da turista (sia pure armato di pistola), Di Giannantonio si darà da fare per riportare a casa le due bambine, contro ogni pronostico. La sua dedizione ridarà slancio e fiducia gli agenti del commissariato di Torre del Greco, ma causerà anche la rappresaglia della malavita locale, per la quale la presenza del commissario capitolino diverrà un elemento destabilizzante. Durante una visita al Vesuvio, Di Giannantonio rischierà di finire i suoi giorni dentro al vulcano, ma se la caverà.

Nei suoi giri per la cittadina campana, descritta mi-

nuziosamente dall'autore, il detective fuori porta incontrerà personaggi e luoghi che lo faranno sentire più a casa che a Venezia. È quindi la volontà di ritrovare le due sorelline a tenere Di Giannantonio, settimana dopo settimana, a Torre

del Greco, oppure la sensazione di essere capitato in una specie di casa perduta, di luogo dimenticato, che può tornare indietro da un momento all'altro? A cosa pensa il commissario mentre fuma il suo sigaro in riva al mare del golfo di Napoli? Per lui la sete di giustizia e il desiderio di sapere contano di più dell'amore della donna che lo aspetta a casa?

*Lava* è un romanzo sulla memoria perduta e ritrovata, per caso, all'improvviso, e sulla volontà di dare un senso alla vita attraverso un compito che possa riguardare tutti e andare, quando necessario, oltre la legge, l'opportunità. Perché la vita è come la lava, che scricchiola, è polverosa, si frammenta: per camminarci sopra senza cadere, bisogna avere un passo fermo, sicuro.



Carteggio di Antonio Rosmini con i propri familiari